

Domenica 27 maggio 2007

Agora

LUNEDÌ 4 GIUGNO RICEVE IL NOBEL DELL'ARCHITETTURA

Richard Rogers, un nuovo rinascimento urbano

Il premio è il giusto ma tardivo riconoscimento per l'architetto che ha immaginato una città a misura d'uomo e voluto difendere i centri storici dallo spopolamento e dal degrado ambientale

Di Leonardo Servadio

«Oggi celebriamo Richard Rogers, un umanista il quale ci ricorda come l'architettura sia, tra la arti, quella più sociale»: così la giuria del Pritzker Prize (il cosiddetto "Nobel" dell'architettura) ha annunciato la propria scelta per quest'anno. Il progettista britannico riceverà l'ambito premio il prossimo 4 giugno, a Londra.

La domanda non è tanto perché Rogers l'abbia vinto, quanto perché lo riceva soltanto ora. Sembrava infatti destinato a questo: sia per nascita, sia per la sua opera. Si può dire che avesse nel sangue l'architettura: il cugino di suo padre era quell'Ernesto Nathan Rogers che, con lo studio BBPR (Banfi, Belgiojoso, Peressuti, Rogers) è stato tra i principali esponenti del razionalismo italiano dagli anni '30 in poi (la sua opera più nota è la milanese Torre Velasca che, dall'alto dei suoi 100 e passa metri e col suo disegno vagamente medievaleggiante, si confronta con le non lontane guglie del Duomo). E quel cugino senz'altro ha avuto un ruolo nell'introdurre il giovane Richard al mestiere, nei loro incontri a Trieste.

Nato a Firenze nel '33 (padre inglese, madre triestina) Richard trasferì a Londra con lo scoppio del conflitto. Che dovesse prima o poi vincere il Pritzker l'aveva scritto anche nell'evoluzione della carriera: il suo compagno di studi a Yale e suo primo collega di lavoro (e di cavalierato) Norman Foster, lo ricevette nel 1999; mentre il collega col quale costituì il suo secondo studio professionale (dal '71 al '78), Renzo Piano, lo aveva già ricevuto nel 1998.

La collaborazione con Piano segnò un passaggio epocale per entrambi: assieme vinsero nel '71 il concorso per il Centro Pompidou di Parigi, il museo di arte contemporanea che ha rivoluzionato il concetto di luogo espositivo, generando scandalo e meraviglia. L'edificio parigino è la concretizzazione dell'idea, figlia di Le Corbusier, di architettura come «macchina per abitare»: è un enorme prisma semitrasparente in cui tutto ciò che ricade sotto la categoria di struttura di servizio è esterno. Esposto in facciata, manifestato sulla pubblica piazza come una trama che si inerpica, sollevando in chi guarda il dubbio se dietro l'intrico di scale e tubi vi sia un edificio, o se quei telai e impalcature siano il preludio di un'opera in fieri. E invece no: l'intrico dall'aria provvisoria è

l'edificio: mentre al suo interno gli spazi sono aperti, liberi, puliti. Tutto quello che di solito è nascosto (condutture per cavi, tubi per l'acqua, scale, ascensori), qui è stato trascinato fuori ed è sottolineato con colori sgargianti, così da diventare una specie di grande "meccano" tendente verso il luna park.

Tra gli edifici-simbolo citati nella motivazione della giuria del Pritzker, oltre al Centro Pompidou c'è anche la torre dei Lloyd's a Londra: il suo primo grattacielo, eretto nella prima metà degli anni '80, la cui forma è segnata dalle scale a chiocciola e dagli ascensori esterni. Qui la "macchina" si slancia imperniata verticalmente su tante, enormi viti metalliche: queste lasciano pensare che la torre potrebbe salire ancora più in alto, in un movimento senza fine. E infine è citato il suo recentissimo "terminal 4" dell'aeroporto madrilenno di Barajas, dove invece la struttura è ben visibile da dentro, oltre che da fuori: enormi pilastri arborei reggono una copertura lontanissima, mossa da onde lignee traforate che danno un'aria di leggerezza al tutto.

Ma forse più importanti ancora delle sue pur maestose architetture, sono gli studi di carattere urbanistico che Rogers ha condotto soprattutto negli ultimi quindici-vent'anni. Egli ha collaborato con diverse amministrazioni cittadine, a partire da quella di Barcellona (una delle città modello della nostra epoca). Il suo slogan è: «Verso un nuovo rinascimento urbano». Alla guida di una task force incaricata dal governo laburista britannico, Rogers ha formulato una serie di piani per rilanciare la città come «centro di civiltà»: il suo scopo è di contrastare la tendenza, diffusa in tutto il mondo industrializzato, all'estensione magmatica dell'abitato nelle campagne. Piuttosto egli propone una nuova crescita della città in se stessa, attraverso la conquista degli spazi un tempo riservati ai servizi: fermiamo le automobili - propone - fermiamo la costruzione di centri commerciali nelle periferie... E nei suoi piani futuristici immagina strade veicolari sotterranee e giardini in superficie a intervallare le case: i suoi disegni ricordano quelli che il da Vinci tratteggiava per la città ideale. «Dobbiamo fermare l'erosione di quel poco di campagna che ci resta», proclama. E lancia l'appello perché si fermi lo spopolamento dei grandi centri abitati: che le città tornino a essere luoghi che attirano un numero crescente di abitanti, perché «è qui che il contatto umano è più semplice». Ma bisogna migliorare la qualità della vita, «incoraggiano gli spostamenti a piedi, in bicicletta e coi trasporti pubblici». E come predica, pratica: infatti si muove per Londra pedalando in bici. Tra le ragioni del Pritzker c'è anche questo aspetto, in fondo non secondario. Il problema della città del futuro sono infatti i trasporti: gli spazi tra gli edifici, prima ancora che gli edifici stessi.